

Giovedì 10 settembre 1998

2 l'Unità

SENZA BATTISTI

R

DISCOGRAFIA



### Il suo primo disco, già un classico

Il suo primo album esce il 4 marzo del 1969, un giorno prima del suo compleanno, si intitola semplicemente «Lucio Battisti», ed è già un classico. Dentro ci

sono tutti i 45 giri che erano usciti fino ad allora: «Acqua azzurra acqua chiara», «L'avventura», «Io vivrò», «Non è Francesca»... Iniziava così la leggenda.



### Il grande «Canto libero»

Due dischi nuovi in un anno: nel '72 Battisti pubblica, a distanza di pochi mesi, «Umanamente uomo: il sogno» e soprattutto «Il mio canto libero», uno dei

punti più alti della sua carriera: la fusione fra musica e testi è totale, poetica, suggestiva, e spunta nelle canzoni una vena ecologica che si ritroverà ancora nei suoi dischi.



### Quasi solo per il «Caro angelo»

Molti hanno voluto vedere in «Il nostro caro angelo» (1973) una chiara allusione di Battisti alla nascita del figlio Luca, avvenuta qualche mese prima. Meno fluido

ed emozionante di «Canto libero», è il primo disco del Battisti polistrumentista, che preferisce mandare a casa i suoi «soliti» musicisti, e fare quasi tutto da solo.



### Il rock e l'«Anima latina»

Un viaggio in Sudafrica, e Lucio partorisce - è il '74 - «Anima latina», ancora un disco che fa discutere, insolito e aperto dalle sperimentazioni, a tratti

stravagante (ve lo ricordate «Salame?»); era il Battisti che scoprieva con piacere quanto si muoveva nel rock «progressivo» italiano dell'epoca, dalla Pfm a Il Volo.

Una voce strana maleducata che ci è entrata nel cuore. L'incontro con Mogol, quel «Per una lira» Poi i successi e la sua ritrosia

MILANO. È stato il più cantato dagli italiani. Alla faccia dello scorrere del tempo, del passar delle mode, dello snobismo della critica. Alzi la mano chi, almeno una volta, non si è trovato a intonare uno dei tanti classici di Lucio Battisti, magari sulla spiaggia con gli amici. Poche storie, comunque: Lucio è stato un grande. Perché è riuscito nella non facile impresa di coinvolgere tutti nel suo piccolo grande mondo, fatto di melodie ariose (ma mai melense) e scatti ritmici, poesia del quotidiano e ironia soffusa. Con una voce unica, strana, maleducata. Difficile da seguire nei suoi volti rochi e nelle sue impennate sentimentali. Sofferta e gentile, pungente e disperata. In tanti hanno provato ad imitarlo, alcuni anche in modo spudorato e redditizio, ma nessuno ha mai raggiunto quelle vette, quell'equilibrio, quella peculiarità. E quella straordinaria capacità di costruire canzoni così semplici e così particolari, in grado di arrivare in un momento al cuore, all'anima e al cervello dell'ascoltatore. Prendiamo un brano, uno dei più famosi, *Ancora tu*. Parole elementari, quasi banali: «Ancora tu/ non mi sorprende lo sai/ Ancora tu/ non mi dovevo vederti più». Roba da asilo in confronto a tante impegnate sparate cantautorali: eppure quelle frasi colpiscono duro nell'immaginario collettivo più di mille invettive politiche, scatenando inevitabili processi di identificazione. Frasi (grande Mogol!) che sono rimaste nel lessico degli italiani, assieme a tante altre immagini (le calzette rosse, la donna per amico, il carrello passava e quell'uomo gridava gelati, guidare nella notte a fari spenti...).

E, poi, la musica. Riprendete *Ancora tu*: vi troverete un ritmo che cresce e trascina sempre più, e una melodia semplice, irresistibile, che ti vien voglia di riascoltare sino allo sfinitimento. Ecco, Battisti ha scritto decine di classici come questi, in una sorta di miracolosa simbiosi col paroliere Mogol: raramente, infatti, il connubio testo/musica è stato così incisivo e riuscito. Ladi Battisti, nato a Poggio Bustone il 5 marzo 1943 (un giorno dopo l'altro grande Lucio della



Ansa

canzone italiana: Dalla, parte proprio dall'incontro con Mogol nella metà degli anni Sessanta. All'epoca il paroliere era già un veterano della scena beat, mentre Lucio era soltanto un ragazzino intorno ai vent'anni con qualche esperienza «live» come chitarrista di Tony Dallara e con in mano un fiammante contratto con le Edizioni Musicali Ricordi di Milano. Insieme scrivono una manciata di titoli storici del beat italiano, interpretati dai gruppi più forti dell'epoca come Dik Dik (*Vendo casa*), Ribelli (*Per una lira*) e, soprattutto, Equipe 84 (*29 settembre* e quel capolavoro di *Nel cuore, nell'anima*). Il debutto ufficiale della carriera discografica di Lucio risale al 1966 col 45 giri *Per una lira*: il singolo è notevole, ma il succes-

Dolce e irruento, acerbo e beat: è il Battisti degli anni d'oro, in cui stabilisce un rapporto di sintonia con milioni di italiani

so è ancora lontano. I primi sintomi dell'imminente esplosione arrivano col buon piazzamento di *Bella Linda* (1968), seguita dalla partecipazione a Sanremo con *Un'avventura*, in coppia con Wilson Pickett. Il 1969 è l'anno della svolta: Battisti pubblica una serie di singoli micidiali come *Non è Francesca*, *Acqua azzurra, acqua chiara*, *Dieci ragazze*, *Mi ritorni in mente* e *7 e 40*, destinati all'epoca a scalare le classifiche e, in seguito, a entrare nella storia. È un Battisti acerbo, irruento, beat. Che narra storie d'amore e turbamenti

giovanili con impeto e freschezza inusitati, mescolando la tradizione melodica italiana alle pulsioni del rock e del soul anglosassoni. Ascoltare per credere ruspantissimi pezzi come *Dio mio no* e *Se la mia pelle*

## Un timbro «unico», che lo avvicina agli interpreti più grandi Il Mito tutto in quella voce

Un musicista senza compromessi, disposto a tutto per rimanere «libero».

LA GRANDEZZA di Lucio Battisti la puoi misurare, se vuoi, da una cosa semplice: che hai più probabilità di vincere il Superenalotto che di trovare un italiano che non sia in grado di canticchiarti almeno una sua canzone. Che non abbia mai sentito «Emozioni». Che non sappia farti il ritornello di «Acqua azzurra acqua chiara». Che non sappia che lei, forse, «Non è Francesca».

Era il nostro «karaoke» nazionale, Lucio Battisti, e non ne avremo più un'altro come lui per chissà quanto tempo. Tutti abbiamo cantato le sue canzoni - sotto la doccia, alle feste di scuola, in gita sui pulman -, avendo sempre in testa la sua voce, che era solo la «sua» voce, unica e inimitabile

come sono le grandi voci della musica popolare, del rock. Come la voce di Mina, come quella di John Lennon. La sua era dolce e cartavetrosa, impastata di rabbia e di emozione; dentro c'era tutta la tradizione melodica italiana. Ma poi c'erano i singhiozzi, le urla, gli scoppi, che erano il frutto della sua grande passione per il soul e il rhythm'n'blues nero, Otis Redding e Wilson Pickett.

Nel 1969 Pickett si presentò al festival di Sanremo in coppia proprio con Lucio Battisti, che era fuori di sé dall'emozione tanto che, quando cominciò a cantare «L'avventura», sbagliò l'attacco della seconda strofa anticipandolo un poco, ma riuscì a riprendersi senza fare una piega. Nei suoi cromosomi c'erano anche i Beatles.

Chissà quanti di voi ricordano «Era», un pezzo dei suoi esordi. Uscì come lato b di un singolo non indimenticabile, «Luca Rossi» (1967). In quella ballata, che riecheggia un poco Donovan, Battisti fa abbondante uso dei nastri mandati all'incontrario (backward tapes), che erano stati sperimentati e lanciati proprio dai Beatles. Battisti, come Lennon e McCartney, amava sperimentare, giocare con gli strumenti, con la tecnologia, con gli studi di registrazione, in questo era come loro, e non solo in questo. Battisti come i Beatles colpiva dritto al cuore con un linguaggio musicale che era semplice e solo apparentemente banale, che esplodeva schegge di sentimenti collettivi, che sintetizzava l'essenza di

# Mi ritorni

## Era timido ma sicuro del suo talento Poi cantò e l'Italia intera gli fece coro

vuoi, pieni di grinta e improvvisazioni inusuali per la musica leggera del tempo, genere che Battisti ha rivoluzionato e rivoltato come un guanto, lasciando tracce indelebili.

Gli anni Settanta segnano la consacrazione. Solo nel 1970 escono titoli come *Fiori rosa, fiori di peccato*, *Il tempo di morire* ed *Emozioni*: Mogol, l'anno prima, aveva già fondato un'etichetta, la Numero Uno, a immagine e somiglianza del suo partner artistico. Battisti cresce: come musicista, come compositore, come cantante, come uomo di successo. Fra il 1971 e il 1974 arrivano *La canzone del sole*, forse il suo brano più conosciuto e amato (un vero tormentone da karaoke), *Il mio canto libero*, *I giardini di marzo*, *La collina dei ciliegi* e *Io vorrei...non vorrei...ma se vuoi*: titoli che s'arrampicano sulle hit parade a dispetto dei critici più militanti che mal sopportano la netta distanza di Battisti dalle tematiche sociali e dai dibattiti politici dell'epoca. Battisti e Mogol preferiscono parlare d'amore, libertà, natura,

sentimenti. E, comunque, scelgono sentieri non così facili: le musiche si fanno più complesse e imprevedibili, e le liriche più ambiziose, come testimoniano alcuni momenti di *Il nostro caro angelo* ('73) e tutto *Anima Latina* ('75), curioso album dalla vocazione quasi etnica, al tempo sottovalutato. Nel frattempo matura anche l'idiosincrasia di Battisti verso le apparizioni pubbliche, che cominciano a farsi sempre più rare: memorabili quelle in coppia con Mina in rigoroso bianco e nero anni Settanta. Generalmente si fa risalire al 1976 il momento del ritiro dalle scene, quello in cui Lucio chiude i battenti con pubblico e media e si rinchiuso in un silenzio pressoché assoluto, rotto soltanto dall'uscita dei dischi e da qualche rarissima concessione promozionale. Gli

album, comunque, sono buoni. Alcuni ottimi addirittura come *La batteria*, il *contrabbasso*, *eccetera* ('76), denso di ritmo e richiami «black». *Io tu noi tutti* ('77), invece, guarda alla California e a suoni internazionali con titoli come *Amarsi un po'* e *Si viaggiare*, che vengono tradotti in inglese e pubblicati in un disco per l'estero, *Images*, dalle scarse fortune. Altri celebrati best-seller sono *Una donna per amico* ('78) e *Una giornata uggiosa* ('80), dove però già si manifestano segni di routine e tensione con Mogol, con cui la collaborazione si chiuderà poco dopo. Lo strano *E già* ('82) coi suoi richiami

Via Mogol, dentro Panella, ma il Battisti nazionale-popolare non abita più qui: la musica è più complessa ma l'incanto è finito

all'elettronica e i testi affidati alla moglie mostra le avvisaglie di un cambiamento radicale che avverrà quattro anni dopo con *Don Giovanni*. Via Mogol e dentro Pasquale Panella, un poeta romano dalle

rima estrose e funamboliche. Il vecchio Battisti non abita più qui: la musica è più complessa e ripetitiva, figlia delle nuove tecnologie. La critica plaude, il pubblico ci resta male. Tanto che i successivi fino all'ultimo *Hegel* sono ben distanti dalle vendite dei tempi d'oro. E, paradossalmente, chi ricicla le più classiche atmosfere battistianee come gli *Audio 2* si trova a vendere più dell'originale. Comunque sia, Battisti continua a fare notizia. Ogni tanto si sparge la voce di un suo ritorno con Mogol, o trapela qualche immagine rubata, dove appare ingrassato e quasi irriconoscibile. Mentre quei mattacchioni di *Rock on line*, lo scorso primo d'aprile, hanno imbastito su Internet una burla su un presunto nuovo disco intitolato *L'isola* (da leggere, alla romana, «la sola»). Chissà, forse anche Lucio, nell'eremo della sua «Brianza velenosa», s'è fatto quattro risate. Ci sarebbe piaciuto chiederglielo. Assieme a tante altre cose, di ieri e di oggi.

Diego Perugini



Lucio Battisti in una foto del 1987

Ap

FRASI «RUBATE»

## Pensieri e parole di tanti anni fa

ADOLESCENZA. «Ho avuto un'infanzia e un'adolescenza tristi e sono cresciuto pieno di complessi. I miei amici andavano a ballare, andavano a donne e io li osservavo e mi creavo un mondo tutto mio. Colpa di un'educazione troppo conformista, anche se datami in buona fede». (1969)

ANIMA. «Perché canto? Perché mi hanno costretto a cantare (...). So di non avere una gran voce ma so anche che sono l'unica persona capace di dare un'anima alle mie canzoni». (1970)

BOB DYLAN. «Ammiro molto Bob Dylan, ma il mio stile si differenzia dal suo. Lui è soprattutto un ribelle, io mi limito invece a parlare delle cose grandi e piccole della vita, così come le sento». (1973)

CHITARRISTA. «Non faccio per vantarmi ma ce n'è pochi di chitarristi come me. È da quando avevo tredici anni che passo sei, otto ore al giorno alla chitarra». (1969)

COLLEGGHI. Morandi e Celentano: «Sono due personaggi: io ho un volto anonimo. Se non avessero quella faccia, Morandi e Celentano non trascineranno all'attenzione tanta gente». (1971)

Fabrizio De André: «Trovo i suoi testi interessanti, ma piuttosto goliardici, tant'è vero che piacciono solo agli studenti. La parte musicale poi è solo accompagnamento». (1970)

Giorgio Gaber: «Ma che c'entra Gaber con me? Io sono un rullo compressore, lui è un triclino». (1970)

Mina: «Mina è meravigliosa. Non ho mai sentito cantare così bene». (1976)

DISIMPEGNO. «Ma che impegnato! Io sono disimpegnato, tranquillo proprio». (1970)

EMOZIONI. «L'ho scritta subito dopo il viaggio a cavallo Milano-Roma e vi ho messo quella tensione intima, quei passaggi bruschi, sospesi in aria, per esprimere meglio il senso di scoperta, di stupore, di libertà che provammo io e Mogol avventurandoci per prati, colline e fiumi, come se vedessimo la natura per la prima volta». (1971)

ERRORI. «Io non posso permettermi di fare errori». (1978)

INDIVIDUO. «Io non sono né un presuntuoso né un orso, sono soltanto un individuo che non vuole lasciarsi consumare». (1970)

LETTURE. «Una volta leggevo volumi di fantascienza. Poi mi sono interessato a quelli di scienza pura, fisica, matematica. Adesso leggo fumetti». (1970)

SOLDI. «Il denaro serve solo a darmi un senso di sicurezza e a farmi lavorare tranquillo». (1978)

SUCCESSO. «Il successo è un veleno. Ti costringe a diventare sospettoso, ti fa conoscere la paura, la diffidenza, il cinismo». (1970)

TEMPO LIBERO. «Non amo le partite di calcio, le macchine, i week end a Santa Margherita». (1969)

VITA. «Per me la vita è tutta un punto interrogativo». (1972)

VOCE. «La mia non è una voce. Ma piuttosto una non voce». (1973)

FINE. «Non parlerò mai più, perché un artista deve comunicare con il pubblico solo per mezzo del suo lavoro». (1978)

Le frasi sono tratte da «Emozioni» di Lauro e Turrini, edizioni Zelig.

Alba Solaro